

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

540° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

INDICE

Organismi bicamerali

Terrorismo in Italia *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

59ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,45.

Il PRESIDENTE dà conto di alcuni documenti, pervenuti dopo l'ultima seduta, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE RELATIVAMENTE ALLE INCHIESTE SULLE RAGIONI CHE HANNO IMPEDITO L'INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI, DOPO LA SENTENZA D'APPELLO SULLA STRAGE DEL 2 AGOSTO 1980

Il PRESIDENTE informa la Commissione di aver contattato, su incarico dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari riunitosi ieri pomeriggio, il Presidente del Consiglio dei Ministri e di aver acquisito la sua disponibilità a venire in Commissione giovedì 2 agosto alle ore 9.30 per svolgere un confronto complessivo sull'insieme dei problemi da ultimo emersi in ordine, in particolare, ai legami internazionali del terrorismo italiano e ai rapporti fra la loggia massonica P2 e servizi segreti stranieri.

Ricorda che all'unanimità, nella seduta della scorsa settimana, la Commissione deliberò di dedicare la seduta odierna alla valutazione complessiva dell'impatto e delle conseguenze della sentenza di appello di Bologna per la strage del 2 agosto 1980. Ciò non solo per esprimere un comune sentire che reagisce con sgomento a questo ulteriore nulla di fatto che si è costretti a registrare nelle indagini giudiziarie per fatti di strage ma soprattutto per tener viva la speranza di giustizia e per cercare di individuare ed abbattere gli ostacoli che con pervicace costanza sono stati frapposti all'azione della giustizia.

L'esistenza stessa della Commissione testimonia come il Parlamento abbia ritenuto, istituendola, che la magistratura non sia in grado di

scoprire i colpevoli delle stragi: con sospetta regolarità troppe indagini sono state sviate e settori di apparati dello Stato non hanno offerto ai giudici quella rigorosa collaborazione che avrebbero dovuto prestare.

Dichiara quindi aperta la discussione.

Il deputato BIONDI ritiene doveroso riflettere con la massima attenzione prima di poter affermare che una sentenza emessa da una Corte di Assise suscita sgomento, tenendo presente che nel valutare una sentenza giudiziaria, peraltro nel caso della strage alla stazione di Bologna ancora soggetta a gravame, ciò che rileva è verificare la congruità tra il dispositivo, di condanna o di assoluzione, e le motivazioni. Va comunque tenuto fermo che la magistratura opera correttamente non se pronuncia sentenze che vanno nella direzione desiderata o sollecitata da alcuni, ma se rispetta le regole che presiedono alla funzione giurisdizionale.

Il deputato Biondi sottolinea come nel caso del procedimento bolognese si fosse evidenziata nella fase istruttoria e nel dibattimento di primo grado una situazione anomala, caratterizzata da devianze negli atti istruttori, da palesi contrasti tra i magistrati e da un tentativo di guidare il processo verso esiti preordinati, realizzandosi in tal modo una pericolosa commistione tra politica e giustizia. In relazione ad elementi di questo genere e ai numerosi episodi di depistaggio che nel complesso hanno segnato i procedimenti giudiziari relativi alle stragi è opportuno che la Commissione compia una approfondita verifica che parta, come indicato dal Presidente, dall'acquisizione degli atti processuali più rilevanti; uno specifico argomento da approfondire, per quanto riguarda il processo di Bologna, è poi il ruolo svolto dall'avvocato Montorzi. L'obiettivo finale dell'inchiesta parlamentare deve essere non solo quello di individuare gli autori di comportamenti che hanno ostacolato l'accertamento della verità, ma anche e soprattutto di chiarire per quali ragioni e per ordine di chi tali comportamenti sono stati posti in essere.

Il senatore BOATO esprime pieno accordo sulle osservazioni introduttive del Presidente, rilevando, rispetto alle perplessità prospettate dal deputato Biondi circa il sentimento di sgomento manifestato dal Presidente, che a suo giudizio con tale termine il Presidente intendeva riferirsi alla reazione più o meno emotiva che si può avere non di fronte alla sentenza di Bologna, ma al costante esito negativo di tutti i processi per fatti di strage, processi che, salvo rarissimi casi, non hanno condotto mai alla individuazione dei responsabili. Si può anzi parlare di un vero e proprio modello riscontrabile in tutti i processi per strage per cui, a sentenze di primo grado di condanna con le quali i giudici sembrano aver espresso una intuizione di carattere politico, seguono poi pronunce d'appello caratterizzate da maggior rigore formalistico e che si risolvono con assoluzioni più o meno generalizzate. La stessa esistenza della Commissione costituisce il segno della unicità della esperienza italiana rispetto a tutti gli altri paesi, dove però l'anomalia non è rappresentata dalla decisione del Parlamento di istituire un organo di inchiesta per ricercare le ragioni della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, bensì dalla tragica sequela di stragi che per vent'anni hanno insanguinato l'Italia e minacciato l'ordine costituzionale.

Quanto al ruolo che la Commissione può svolgere in questo campo e all'organizzazione del lavoro d'inchiesta il senatore Boato condivide la decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza su proposta del Presidente di effettuare una raccolta ragionata del materiale istruttorio relativo a tutte le inchieste di strage, a prescindere dagli esiti giudiziari dei singoli procedimenti, trattandosi di documentazione di per sè fondamentale come strumento di conoscenza.

Soffermatosi successivamente su tre fatti di strage per i quali si è riusciti ad acquisire elementi di conoscenza più penetranti, anche sul piano processuale - l'attentato alla Questura di Milano del maggio 1973, la strage di Peteano e la bomba collocata davanti al Palazzo di giustizia di Trento nel gennaio 1971, vicende tutte dalle quali sono emersi con certezza pesanti responsabilità di uomini collegati ai servizi di sicurezza o appartenenti con gradi elevati all'Arma dei Carabinieri o alla Polizia - il senatore Boato segnala l'opportunità che, affrontando la questioni delle stragi e dei collegamenti internazionali del terrorismo, la Commissione usi grande cautela metodologica in modo che gli approfondimenti di inchiesta e il dibattito non vengano utilizzati come elementi di scontro tra le diverse forze politiche, ma si svolgano invece con il massimo rigore e un doveroso scrupolo. Nei prossimi mesi e nei prossimi anni - qualora la Commissione, com'è suo auspicio, venga riconfermata nella prossima legislatura - la Commissione non sarà chiamata ad emettere sentenze, ma a fornire un quadro di ricostruzione storico-politica perchè il Parlamento e tutte le istituzioni abbiano indicazioni precise sul piano legislativo e anche per quanto riguarda la gestione degli apparati amministrativi, in modo che questa tragica esperienza l'Italia non abbia più a riviverla.

Il deputato CASINI giudica assai positiva l'iniziativa di convocare una seduta di dibattito sulle stragi, la quale non si propone intenti meramente retorici ma vuole essere l'occasione di un utile confronto su un tema oggettivamente posto all'attenzione generale dall'esito del processo d'appello di Bologna, confronto che sarebbe un grave errore, come ha sottolineato il senatore Boato, trasformare in scontro politico aperto a strumentalizzazioni di parte. Seguendo un criterio di comportamento da lui già adottato dopo l'emissione della sentenza di primo grado - che fu subito oggetto di gravi critiche - non desidera entrare nel merito della sentenza di appello di cui non è ancora nota la motivazione; peraltro il sentimento di sgomento espresso dal Presidente è pienamente condivisibile e ad esso si aggiunge l'amarezza determinata dalla constatazione che a dieci anni di distanza dalla strage del 2 agosto gli autori sono ignoti e gli unici imputati condannati in sede penale sono stati alcuni appartenenti ad organi dello Stato riconosciuti colpevoli di calunnia.

È necessario, continua il deputato Casini, che la Commissione, interpretando costruttivamente il senso di frustrazione che anima l'opinione pubblica, ricostruisca l'intero percorso stragistico, secondo il programma di lavoro illustrato dal Presidente e in particolare approfondendo le devianze di alcuni appartenenti a pubblici apparati, senza che ciò tuttavia comporti una generale demonizzazione rispetto a corpi rimasti nella gran parte fedeli alle istituzioni. Il materiale

giudiziario che la Commissione sta già acquisendo dovrà peraltro essere utilizzato secondo una corretta metodologia, non attribuendo il medesimo valore alle sentenze passate in giudicato e a quelle cassate nei successivi gradi del giudizio.

La Commissione potrebbe poi formulare alcune proposte al Parlamento concernenti la riforma dei servizi segreti e il rafforzamento delle strutture di supporto dei magistrati inquirenti sui reati di strage, esigenza quest'ultima già emersa durante i lavori della Commissione monocamerale sul terrorismo presieduta la scorsa legislatura dal deputato Bianco.

Il tema del ruolo di Licio Gelli e della P2 richiede un accertamento che deve essere condotto con lo stesso rigore di cui si è fatto interprete il Presidente della Repubblica nella lettera recentemente inviata al Presidente del Consiglio e con la consapevolezza che attribuire ogni tipo di responsabilità alla P2 significherebbe rinunciare a svolgere, com'è doveroso, indagini in tutte le direzioni.

Infine, per quanto concerne l'accertamento delle connessioni internazionali del terrorismo, il deputato Casini ritiene opportuno cogliere l'occasione di accedere agli archivi riservati dei paesi dell'Europa orientale senza peraltro trascurare la possibilità, creata dalla nuova situazione internazionale, di fare altrettanto per quanto riguarda i paesi occidentali.

Una decisa iniziativa diplomatica del Governo in tutte le direzioni dovrà pertanto essere sollecitata dalla Commissione sin dalla imminente audizione del Presidente del Consiglio, nel corso della quale potranno essere altresì approfonditi alcuni dei temi affrontati nel dibattito odierno.

Il deputato SERRA osserva che dopo la sentenza d'appello per la strage di Bologna grava sulla Commissione una responsabilità ancora più pesante, ma le si offre anche un'altra occasione, dopo l'intenso e proficuo lavoro svolto sul caso Ustica, per intaccare quel muro di omertà e di ostacoli che ha impedito alla magistratura di individuare i responsabili della strage. Tutta la vicenda processuale relativa alla strage di Bologna è costellata di depistaggi, connivenze e coperture che è compito della Commissione svelare e denunciare.

Ricordato quindi che martedì prossimo la Camera dei Deputati sarà chiamata a pronunciarsi su una mozione presentata al riguardo dal Gruppo comunista, il deputato Serra conclude sottolineando che il primo impegno che anche la Commissione dovrà con forza chiedere al Presidente del Consiglio è quello di aprire gli archivi dei servizi segreti italiani e di mobilitarsi presso i Paesi orientali ed occidentali per ottenere tutta la documentazione disponibile : il compito che attende la Commissione nei prossimi mesi non è di poco conto perchè si tratta di operare per cercare di ricostruire un legame di fiducia tra i cittadini e le istituzioni e perchè cessi la condizione in cui da troppo tempo versa l'Italia, e cioè quella di una democrazia a sovranità limitata.

Interviene quindi il senatore TOTH che osserva come anche per la strage alla stazione di Bologna, riportata all'attenzione dell'opinione pubblica dalla sentenza di appello, si ripeta uno scenario, già

tristemente noto, caratterizzato dall'esito fallimentare, a molti anni di distanza dal fatto, delle inchieste giudiziarie per quanto concerne sia un'attendibile ricostruzione degli eventi che l'individuazione dei responsabili. Se dunque non è corretto scandalizzarsi per una sentenza assolutoria, tale reazione è addirittura doverosa di fronte al ripetersi costante di situazioni giudiziarie in cui i giudici finiscono per imbattersi regolarmente in zone d'ombra inaccessibili all'accertamento della verità.

Compito della Commissione è accertare che cosa e chi ha determinato simili situazioni attraverso una ricerca ad ampio raggio, già da tempo iniziata, ed evitando l'errore di cercare esclusivamente le prove di una tesi preconstituita. Punto di partenza di tale analisi dovrebbe essere una lettura in profondità delle sentenze passate in giudicato tesa ad enucleare le ragioni per le quali le pronunce dei gradi inferiori sono state riformate, dovendosi peraltro tenere nel dovuto conto quelle affermazioni che non abbiano retto al vaglio dei gradi superiori, ma che possano essere interessanti sotto il profilo politico.

Il senatore Toth auspica infine che il nuovo clima di distensione internazionale consenta di accedere agli archivi riservati di paesi esteri, a cominciare da quelli dell'Europa orientale che sono stati retti da regimi totalitari e di polizia, potendosi così utilizzare una ulteriore fonte di conoscenza indispensabile alla doverosa eliminazione, in un paese democratico come l'Italia, di quelle zone d'ombra che ancora impediscono l'accertamento della verità su episodi estremamente gravi.

Il senatore RASTRELLI, espressa una severa riserva su quella parte dell'intervento introduttivo del Presidente che ha voluto significare lo «sgomento» della Commissione di fronte alla sentenza di appello di Bologna, afferma che l'evidenza dei fatti impone di abbandonare definitivamente il teorema dello «stragismo fascista»: quella formula è frutto di una versione interessata che per troppo tempo ha avuto libero corso, tanto da divenire un diffuso atteggiamento mentale, e che è stata fatta propria da molti uffici giudiziari, in particolare da quelli bolognesi. Rilevato poi come debba far riflettere la sistematica differenza di valutazione tra magistratura inquirente e magistratura giudicante, il senatore Rastrelli auspica che il Presidente del Consiglio assuma l'impegno davanti alla Commissione di attivarsi per l'acquisizione di informazioni e documenti presso i Governi dei paesi orientali ed occidentali.

Il senatore PASQUINO, dichiarato di condividere l'impostazione del programma di lavoro formulato dal Presidente e il sentimento di sgomento suscitato dall'ennesimo fallimento nella individuazione dei responsabili di una efferata strage, esprime amarezza per la profusione di retorica e di banalità con cui tali dolorosi argomenti sono stati trattati, non senza strumentalizzazioni in chiave giornalistica e politica, nel dibattito pubblico seguito alla emissione della sentenza di appello di Bologna. Sottolineato che comunque tale sentenza ha condannato alcuni imputati per costituzione di banda armata e alcuni appartenenti ai servizi per calunnia, giudica opportuno che la Commissione, senza

cadere nella tentazione di fornire interpretazioni globali del fenomeno stragistico, assuma alcune concrete iniziative: accertare in quali occasioni si è opposto o si è tentato di opporre il segreto di Stato nel corso di inchieste giudiziarie per reati di strage; chiedere al Governo di esercitare una tempestiva azione diplomatica, presso i paesi dell'Europa orientale ma anche presso paesi alleati e amici, perchè vengano aperti gli archivi segreti per quanto concerne le connessioni tra il terrorismo italiano e i servizi stranieri; accertare la disponibilità di Dick Brenneke ad essere ascoltato dalla Commissione.

Il senatore Pasquino conclude il suo intervento raccomandando che il lavoro di inchiesta parlamentare sia condotto con la dovuta concretezza, attraverso l'analisi di specifici episodi.

Il deputato CIPRIANI, affermato che egli si attiene sempre al principio che è meglio un assassino in libertà che un innocente condannato, si sofferma sulla sentenza di appello di Bologna commentando in primo luogo che anche a suo giudizio non è più lecito parlare della strage del 2 agosto del 1980 come di una strage fascista, così come è del tutto fuorviante indirizzare le indagini e le inchieste soltanto verso la manovalanza del terrore. Ben altre sono le responsabilità, addebitabili in primo luogo agli uomini che da quarant'anni governano il paese, a tutti coloro che hanno manovrato le leve del potere, che hanno nominato i responsabili dei servizi segreti e hanno gestito e coperto politicamente persone come Santovito, Musumeci, Belmonte e tanti altri. Se dunque può condividere l'esigenza di ispirare l'inchiesta della Commissione al massimo della obiettività e della scientificità, deve però anche rilevare con nettezza che l'attenersi a tale esigenza non può far dimenticare che le responsabilità politiche non sono tutte sullo stesso piano.

Se una critica può rivolgere ai magistrati di Bologna è di non aver approfondito l'inchiesta sulle innumerevoli azioni di depistaggio che si sono verificate, a partire dalla falsa accusa ai giudici Persico e Marini lanciata dal responsabile del centro di controspionaggio di Firenze Mannucci Benincasa, noto come capitano Manfredi, per arrivare all'intervento di Musumeci e Belmonte, che sono stati sì condannati per calunnia ma che conoscono evidentemente la verità sulla strage se hanno avuto interesse a depistare le indagini. Alla stessa strega non sono stati approfonditi il caso Montorzi e le dichiarazioni del capitano Pandolfi sulle riunioni di esponenti della P2 e sugli incontri con un ufficiale della base Nato di Camp Derby. Il deputato Cipriani ricorda poi che l'esplosivo usato per la strage alla stazione è identico a quello fatto trovare dal Sismi e ricorda inoltre le dichiarazioni del generale Notarnicola al giudice Casson circa le affermazioni dell'ammiraglio Martini sui depositi di esplosivo di proprietà dei servizi segreti. La verità è che il ruolo svolto da Santovito e dai suoi accoliti è ben diverso da quello di semplici depistatori ed è molto comodo attribuire ora tutte le responsabilità alla P2 cercando di distogliere l'attenzione da coloro che hanno gestito politicamente quell'associazione segreta.

Il deputato Cipriani ricorda inoltre le dichiarazioni di Vinciguerra in ordine all'esistenza di una struttura occulta per la direzione strategica degli attentati e quelle pronunciate dal generale Miceli nel dicembre

1977 davanti al Tribunale di Roma circa l'esistenza di un organismo segretissimo all'interno del Sid che non prendeva ordini dal direttore del servizio: tutto ciò attiene alla questione del collegamento dei servizi italiani con quelli Nato. Le recenti rivelazioni degli ex collaboratori della Cia Dick Brenneke e Ibrahim Razin confermano la presenza di una struttura occulta, con collegamenti internazionali, non circoscrivibile esclusivamente alla loggia massonica segreta P2: era logico attendersi la campagna di stampa puntualmente avviata per screditare questi due personaggi anche se molte delle loro affermazioni trovano riscontri oggettivi in fatti e circostanze del passato, come il ruolo svolto da Philip Guarino come elemento di collegamento tra gli Stati Uniti e la P2.

Si cerchino pure documenti, conclude il deputato Cipriani, negli archivi dell'Est e dell'Ovest, ma soprattutto si aprano gli archivi italiani perchè quella di Bologna è una strage di Stato e i servizi segreti italiani non hanno lanciato soltanto delle calunnie, ma sono stati protagonisti della vicenda.

Il deputato BELLOCCHIO, nell'osservare che sarà necessario leggere la motivazione della sentenza dei giudici di appello di Bologna per comprendere come sia stato possibile ribaltare il giudicato del primo grado pur in presenza di richieste di condanne più gravi da parte del pubblico ministero, ritiene che una obiettiva considerazione degli episodi di strage e del fallimento delle relative inchieste giudiziarie giustifica non solo lo sgomento espresso dal Presidente, ma anche sentimenti di impotenza e di amarezza. Compito della Commissione è quindi quello di indagare sulle ragioni che hanno assicurato l'impunità agli autori materiali e ai mandanti di gran parte delle stragi, senza dimenticare che la lotta al terrorismo di sinistra ha conseguito ben altri risultati. L'inchiesta parlamentare dovrà accertare se le stragi possano o meno essere considerate omologhe da un punto di vista della matrice politica, essendo peraltro già acquisito che esse sono caratterizzate da molti elementi comuni: l'esistenza di rapporti tra apparati dello Stato, servizi e formazioni di estrema destra, la scomparsa di testimoni chiave, i comportamenti posti in atto per rendere impossibile l'accertamento della verità. Uno dei temi da approfondire prioritariamente dovrà dunque essere il collegamento tra gruppi eversivi di destra e sistema istituzionale, con particolare riferimento ai servizi segreti, che non solo hanno coperto tali gruppi ma li hanno anche utilizzati come massa di manovra per fini destabilizzanti, o forse è meglio dire stabilizzanti rispetto ad un certo assetto di potere. Un ulteriore elemento da valutare è costituito dall'atteggiamento a dir poco rinunciatario assunto dal Governo di fronte all'esigenza di pervenire all'accertamento della verità.

Non può essere posto in dubbio, continua il deputato Bellocchio, che, nonostante le riforme e i rinnovamenti, i servizi hanno continuato a svolgere dal 1969 fino almeno al 1980 un ruolo inquietante, rispetto al quale è necessario chiarire a quali linee politiche rispondesse e se tali linee venissero elaborate sotto il controllo del Governo, fuori dal controllo del Governo ma in ambito nazionale o addirittura da centri esterni al paese. Senza voler attribuire alla P2 tutte le responsabilità, occorre riconoscere che dalla documentazione giudiziaria e da quella

raccolta dall'apposita Commissione parlamentare di inchiesta emerge un quadro impressionante, che attesta la penetrazione della P2 nei servizi e la sua utilizzazione da parte di servizi anche esteri per finalità di «ordine pubblico», quali il controllo di notizie e di canali di informazione riservati, l'infiltrazione in gruppi eversivi e la creazione di un cordone sanitario a tutela della loggia e dei suoi adepti. Dopo essersi brevemente soffermato su alcune deposizioni rese all'autorità giudiziaria e alla Commissione sulla loggia P2 che comprovano l'esistenza di rapporti tra Gelli e Sindona e il finanziamento di gruppi di destra da parte di Gelli - il quale, secondo il rapporto del questore Santillo dell'ottobre 1976, godeva della protezione delle forze di polizia e dei servizi di vari paesi - il deputato Bellocchio osserva che anche il vice questore Cioppa, in una recente testimonianza non smentita dal generale Grassini, ha affermato che il Sise si è avvalso della collaborazione di Gelli per indagini sulla strage alla stazione di Bologna e anche per accertamenti sul caso Moro. Un ulteriore tema meritevole di approfondimento è costituito dai rapporti tra servizi, P2 e grande criminalità organizzata, con riferimento al ruolo svolto dalla banda della Magliana nell'omicidio Mattarella. Il deputato Bellocchio ritiene infine indispensabile che siano resi pubblici tutti i documenti relativi a fatti di strage e fa proprio l'auspicio, già espresso da altri commissari, che vengano aperti gli archivi riservati sia dell'Est europeo, sia dell'Occidente

Prende la parola il deputato CICCIOMESSERE il quale, affermato di non avere elementi per esprimere un giudizio di censura nei confronti della sentenza di appello dei giudici bolognesi e osservato che lo sgomento espresso dal Presidente si riferiva opportunamente alla conferma di una situazione di impotenza dello Stato e della giustizia, ritiene indispensabile domandarsi non solo perchè non siano stati individuati i responsabili delle stragi, ma soprattutto perchè i servizi abbiano, come è stato accertato senza ombra di dubbio, depistato le indagini. Per rispondere a tale domanda è necessario in primo luogo riconoscere che tanto l'interpretazione secondo la quale le stragi sarebbero di esclusiva matrice fascista, quanto l'interpretazione che attribuisce la responsabilità delle stragi alla P2 sono semplicistiche e obiettivamente depistanti: se quella alla stazione di Bologna fosse stata una strage solo fascista gli esecutori ed i mandanti sarebbero stati già condannati; è chiaro d'altra parte che la demonizzazione di un gruppo perdente, quale quello della P2 - la cui pericolosità è stata peraltro tra i primi a denunciare in sede parlamentare - costituisce un modo fin troppo facile di sviare l'attenzione da tutti i responsabili.

La verità è che si è di fronte a stragi di Stato, rispetto alle quali compito della Commissione è chiarire gli interessi che hanno condotto alla loro organizzazione. Secondo una fondata interpretazione, alla fine degli anni '60 vi è stato il tentativo di impedire lo spostamento a sinistra degli equilibri sociali e politici: a tale riguardo appare indispensabile che venga rilevato il contenuto degli accordi che il Governo italiano ha sottoscritto con Governi alleati e che hanno portato alla creazione di organismi sottratti al controllo delle istituzioni nazionali. Il periodo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 appare invece caratterizzato

da un diverso disegno, di efficientismo autoritario, al quale alcune parti della sinistra e alcuni gruppi democratici non sono stati estranei: anche questo tema deve essere oggetto di una documentata analisi e verifica.

Il deputato Ciccio Messere esprime perplessità sulla possibilità che dagli archivi dell'Est europeo siano messi a disposizione documenti di effettivo rilievo, tenuto conto della difficoltà di modificare radicati comportamenti degli apparati, nonostante il cambiamento dei regimi politici. Per quanto infine riguarda il tema della riforma dei servizi si richiama all'opinione a suo tempo espressa da Umberto Terracini, secondo la quale una democrazia non ha bisogno di servizi di sicurezza interni - la cui unica funzione è quella di violare la legge - e l'unico servizio ammissibile è pertanto quello di controspionaggio.

Il deputato STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE dichiara in primo luogo di esser costretto a respingere l'invito formulato dal deputato Casini, e in parte anche dal senatore Boato, di affrontare le questioni che la Commissione deve approfondire nel modo più asettico possibile perchè egli è certo che, così come le stragi sono state utilizzate in tutti questi anni in chiave prettamente politica, un'inchiesta su di esse non può non costituire un terreno di scontro politico. Ricorda poi che nel 1983 ricevette due telefonate anonime con le quali lo si informò che era in preparazione una operazione legata alla strage di Bologna e diretta all'assassinio di Stefano Delle Chiaie. Egli si affrettò a presentare una interpellanza venti giorni prima che quella operazione si realizzasse, interpellanza alla quale il Governo si rifiutò di rispondere, ma che ha avuto forse il merito di impedire che oltre a Pagliai fosse ucciso anche Delle Chiaie e che si bollasse definitivamente la strage di Bologna come strage fascista. La Commissione non può non indagare sui motivi per cui i servizi italiani effettuarono tale operazione, che impegnò un grande numero di uomini, e individuare chi ne assunse la responsabilità.

Un'altro episodio da approfondire, fra i tanti che meriterebbero una specifica menzione, è quello dell'identikit diffuso immediatamente dopo la strage di piazza della Loggia e che raffigurava con tutta evidenza il viso di Giancarlo Esposti, che qualche giorno dopo sarebbe stato ucciso, con il particolare non secondario che l'identikit lo rappresentava senza la fluente barba che da tempo si era fatto crescere. Sarebbe inoltre importante accertare chi convinse il Presidente del Consiglio Cossiga a dichiarare solennemente alla Camera immediatamente dopo l'attentato alla stazione di Bologna che si trattava di una strage fascista. Più in generale la Commissione dovrebbe accertare come sono stati utilizzati i fenomeni eversivi di destra e di sinistra, come si arrivò a far decidere l'uccisione di Moro, quali sono stati e quali sono i legami tra massoneria e apparati dello Stato.

Giudicato quindi ingenuo attendersi risultati consistenti dalla richiesta di ottenere documenti dagli archivi dei paesi orientali e, per un paese a sovranità limitata come l'Italia, dagli alleati occidentali - richiesta che pure va fatta come affermazione di volontà politica - il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse conclude affermando che quello che sicuramente la Commissione potrà tentare è effettuare una lettura politica delle stragi; comprendere come esse siano state utilizzate, su

impulsi interni ed internazionali, per contrastare le tensioni sociali e culturali al cambiamento; chiarire perchè una parte della magistratura ha ritenuto di dover dare una lettura politica anzichè giudiziaria dei singoli episodi che doveva giudicare. Sarebbe illusorio pensare che tutto ciò potrà essere effettuato senza che si verifichi all'interno della Commissione uno scontro politico.

Il senatore LIPARI afferma che gli interventi finora svoltisi ripetono una sorta di schema logico e di modello culturale che si è potuto osservare in atto nei grandi mezzi di comunicazione: da un lato, manifestazioni di sdegno e di reazione morale contro l'ennesima assoluzione che lascia impuniti i responsabili di delitti di tanta gravità, dall'altro, un ossequio formale verso la magistratura che in quanto tale dovrebbe rimanere esente da ogni critica. Il rischio è che il sistema giuridico adotti un modello caratterizzato esclusivamente da connotati di tipo formale. Non può riconoscersi in tale tendenza avendo egli dedicato la sua vita al diritto inteso non come riconoscimento di regole formalmente poste, ma come condivisione collettiva di valori concretamente operanti. Ciò significa che ci sono regole di valore che debbono far premio sulle regole formali, altrimenti la magistratura rischia di avvatarsi intorno a valutazioni di segno puramente formalistico distogliendo lo sguardo dalla sostanza delle situazioni.

Nell'offrire un quadro complessivo al Parlamento la Commissione, senza entrare nel merito di ciascuna decisione giudiziaria, non potrà esimersi dal segnalare come in quasi tutte le sentenze per fatti di strage in qualche modo si sia parlato della P2 e sia stata evidenziata l'interferenza messa in atto, con diverse modalità e forme, dai servizi segreti. Non può evidentemente trattarsi di una pura accidentalità statistica e per questo preoccupa il rischio che l'intero sistema si condanni ad una sorta di entropia definitiva qualora si tenti di allargare il formalismo giuridico anche ai meccanismi della comunicazione di massa: è questa la lettura in chiave negativa che qualcuno tende a fare della recente lettera del Capo dello Stato al Presidente del Consiglio in merito ai servizi del Tg1 sui collegamenti internazionali della P2. Al riguardo ricorda che, a titolo del tutto personale, ha inviato un telegramma di solidarietà al direttore del Tg1. Sarebbe in effetti assai grave che i mezzi di informazione, che da Piazza Fontana ad oggi hanno contribuito a tenere vivi barlumi di verità ancorchè non recepiti, rinuncino al proprio ruolo ed abbandonino un modello culturale che, pur con tutte le cautele necessarie per non creare falsi allarmi e speculazioni ingiuste, privilegi la sostanza dei rapporti rispetto allo schematismo formale degli enunciati.

Espresso pieno assenso all'introduzione e alle proposte del Presidente nonchè alle considerazioni svolte dal senatore Lipari, il senatore GRANELLI giudica troppo schematiche e semplificatrici le valutazioni ispirate al deputato Biondi dalla recente sentenza dei giudici di Bologna: non si può infatti far credere che chiunque esprima dei dubbi su una sentenza desidererebbe in realtà una magistratura compiacente. Non può negarsi peraltro che da troppo tempo il cattivo funzionamento della giustizia costituisce una lesione allo Stato di diritto

modellato dalla Costituzione, soprattutto sotto il profilo della insufficiente garanzia della certezza del diritto, tema non a caso sottolineato dallo stesso Presidente della Repubblica. È dunque più che legittimo provare indignazione di fronte ad esiti giudiziari troppo spesso oscillanti e deludenti.

Ricordato che la Commissione non rappresenta un potere parallelo a quello dell'autorità giudiziaria, dovendo perseguire obiettivi ben diversi, il senatore Granelli ritiene che la Commissione debba sollecitare la Camera dei Deputati ad approvare prima delle vacanze estive il disegno di legge che prevede l'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage, disegno di legge che il Senato sta per licenziare: tale tempestiva approvazione rappresenterebbe infatti un dovuto segnale di attenzione del Parlamento rispetto ad un tema di rilevante interesse per la società civile. Per quanto riguarda poi l'acquisizione di documenti utili all'inchiesta parlamentare sulle stragi - inchiesta che richiederà complessi accertamenti se non si vogliono sposare a priori teoremi interpretativi - è opportuno sollecitare tutti gli Stati esteri ad aprire gli archivi riservati sembrando peraltro necessario che il Governo italiano dia per primo l'esempio.

Su alcune circostanze già sufficientemente accertate, come ad esempio i depistaggi messi in atto dai servizi, non appare tuttavia indispensabile attendere l'esito dell'inchiesta parlamentare, potendo fin d'ora la Commissione inviare al Parlamento le proprie valutazioni affinché siano adottate le necessarie contromisure nei confronti di fenomeni inquietanti che turbano l'ordine democratico.

Il senatore BATTELLO esprime in primo luogo sgomento e indignazione non per la sentenza emessa dalla Corte di assise d'appello di Bologna in sé considerata, ma perchè essa costituisce un'ulteriore dichiarazione di fallimento nella individuazione dei responsabili di un gravissimo reato. Occorre tuttavia precisare che la giustizia penale deve operare nel rispetto di limiti coesenziali al suo corretto svolgimento - il più generale dei quali è dato dal principio del *favor rei* - di modo che non si può pretendere che l'accertamento giudiziario possa sempre attingere alla completa verità storica. Al contrario le valutazioni che possono essere espresse da una Commissione parlamentare d'inchiesta non soffrono di tali limiti e va pertanto segnalato il rischio che una eccessiva preoccupazione di sovrapporsi all'autorità giudiziaria finisca per risolversi in una tendenza ad autolimitarsi nell'esercizio dei propri poteri da parte della Commissione che persegue obiettivi ben distinti da quelli della giustizia penale.

Nel condividere la proposta del Presidente relativa al programma dell'inchiesta e l'osservazione del senatore Granelli secondo la quale in alcuni casi la Commissione è già in grado di esprimere giudizi politici, il senatore Battello indica, come suggerimento operativo, quello di verificare attraverso un puntuale riscontro se nelle sentenze su reati di strage siano sempre stati applicati criteri omogenei di valutazione della prova o se in alcuni casi - come si è verificato nel primo processo per i depistaggi dell'inchiesta sulla strage di Peteano - i giudici siano stati condizionati da resistenze, probabilmente di carattere culturale, che li hanno indotti a introdurre criteri di valutazione della prova del tutto

anomali pur di evitare di accettare che gli appartenenti a certi apparati dello Stato si fossero macchiati di gravi reati. Un'ulteriore circostanza da approfondire è quella della comparsa nel collegio di parte civile, nella fase di appello del primo processo per la strage di Peteano, di un avvocato che è stato successivamente difensore di Licio Gelli.

Il senatore MACIS, associatosi a quanto affermato dai senatori Battello, Lipari e Granelli circa il rapporto tra verità giuridico-formale e compiti della Commissione, ricorda che il tenore dell'intervento svolto oggi dal deputato Casini è ben diverso da quello che egli usò in Commissione nel ventennale della strage di piazza Fontana quando considerò una sorta di atto eversivo il documento che era stato predisposto e che si limitava alla ricostruzione degli avvenimenti. È auspicabile che il significato politico del dibattito svoltosi oggi rappresenti un dato acquisito alla cultura della Commissione e non si debba combattere per ottenere che la Commissione stessa si occupi delle stragi attuate in Italia nell'ultimo ventennio non soltanto in occasione di ricorrenze o di sentenze.

Manifesta quindi consenso alla proposta di lavoro formulata dal Presidente, nella convinzione che le ragioni per le quali non si è mai arrivati all'individuazione degli autori delle stragi si possono trovare pressochè interamente negli atti istruttori e nelle sentenze. Il lavoro che deve svolgere la Commissione è quello di mettere assieme tutti questi tasselli utilizzando molteplici criteri di lettura come, fra gli altri, quello suggerito da ultimo dal senatore Battello e che attiene al canone seguito dai giudici nella valutazione della prova, canone che spesso differisce a seconda delle aree geografiche e delle condizioni sociali di chi viene chiamato a rispondere dei delitti.

Se non si vuole però che, nonostante la buona volontà, la Commissione si limiti a rendere mera testimonianza, prosegue il senatore Macis, è indispensabile che l'Ufficio di Presidenza, tenendo conto che la Commissione resta estremamente impegnata anche sulla questione di Ustica, formuli un piano per potenziare le strutture di supporto della Commissione stessa a livello di collaboratori, di funzionari, di coadiutori. Sarebbe inoltre possibile avanzare proposte per sganciare i Commissari, sia pure a turno, dall'obbligo di presenza nell'aula del Senato e della Camera, considerando ad esempio come missione la loro partecipazione alla seduta della Commissione. Sarebbe poi opportuno che il Presidente si rechi dai Presidenti delle due Camere per avere risposte ed impegni precisi sulle indicazioni che l'Ufficio di Presidenza vorrà formulare a riguardo.

Ringraziati tutti i commissari intervenuti, il PRESIDENTE giudica assai positivo che attraverso il dibattito odierno la Commissione abbia confermato il proprio impegno a farsi carico di questioni che toccano così vivamente l'opinione pubblica. Ritiene pertanto di dover ribadire che la recente sentenza di Bologna suscita sgomento - ed anche indignazione, come è stato detto - non in se stessa, ma come spia di una grave situazione di fallimento della giustizia dello Stato. L'inchiesta parlamentare proseguirà dunque sulle linee tracciate in apertura di seduta e dovrà condurre a stringenti valutazioni politiche, in rigorosa

esecuzione del mandato conferito dal Parlamento alla Commissione. Accoglie poi la proposta avanzata dal senatore Granelli di indicare al Presidente della Camera dei deputati l'opportunità di una rapida approvazione del disegno di legge sul segreto di Stato - che sarà licenziato domani dal Senato - come segnale di sollecita attenzione del Parlamento ai problemi connessi ai procedimenti giudiziari per reati di strage. Concorda altresì con l'esigenza sottolineata dal senatore Macis di rafforzare le strutture della Commissione allo scopo di poter adeguatamente far fronte ai gravosi impegni che le diverse inchieste in corso comportano. Tale argomento, insieme alla definizione del calendario dei lavori dell'inchiesta sul caso Ustica, sarà affrontato nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato che verrà convocata nella prossima settimana.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 2 agosto 1990, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno l'audizione del Presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti.

La seduta termina alle ore 13,10.